

IL BLITZ

Una trentina gli adolescenti tra i 12 e i 17 anni coinvolti negli accertamenti della procura di Firenze. Sui loro telefonini video agghiaccianti di sevizie sui bambini e di violenze. A denunciare tutto una mamma

I precedenti

1

Manduria, muore disabile bullizzato

Il 23 aprile a Manduria, in provincia di Taranto, muore Antonio Cosimo Stano, disabile di 66 anni, da mesi picchiato e bullizzato da una baby gang. I giovani, tredici minorenni e tre maggiorenni, riprendevano le bravate con gli smartphone e poi postavano i video sui social. Per il decesso dell'uomo, aggredito a più riprese anche nella propria abitazione, i giovani sono accusati di tortura aggravata dalla sopraggiunta morte, violazione di domicilio, sequestro di persona, lesioni personali, percosse, molestie e furto.

2

Cremona, violenze decise via social

Per «sfuggire alla noia», una trentina di ragazzi e giovani di Cremona, hanno imperversato per mesi in città, rendendosi protagonisti di violente aggressioni a coetanei. Avevano anche una pagina Instagram chiamata «Cremona.dissing», («dissenso», «insulto»), sulla quale si davano gli appuntamenti per pianificare le violenze. Dopo aver individuato i responsabili, gli inquirenti hanno arrestato 7 persone (tre ai domiciliari), mentre altre 18 persone sono state denunciate.

Stupro, italiani condannati a Londra

Due studenti italiani in trasferta in Inghilterra sono stati giudicati colpevoli per lo stupro di una donna all'interno di un locale londinese, violenza avvenuta il 25 febbraio 2017. A emettere il giudizio la Corte di Isleworth. La violenza - efferata a tal punto da costringere la giovane a un ricovero e un intervento

chirurgico - è avvenuta all'interno di un locale di Soho. Secondo quanto riportato dal *The Sun*, i due italiani avrebbero inoltre ripreso lo stupro con i telefonini per poi abbandonare la vittima nella toilette del locale e allontanarsi. Ma non è tutto. Alcune telecamere di sorveglianza del West End di

Londra avrebbero anche ripreso i due studenti nell'atto di esultare dopo lo stupro: nelle immagini «possono essere visti abbracciarsi a vicenda, darsi il cinque, ridere», ha spiegato il procuratore Allison Hunter. Entrambi hanno per altro ammesso di aver riguardato le immagini della violenza sul cellulare.

Razzismo e pedopornografia Orrore nella chat dei ragazzini

GIULIO ISOLA

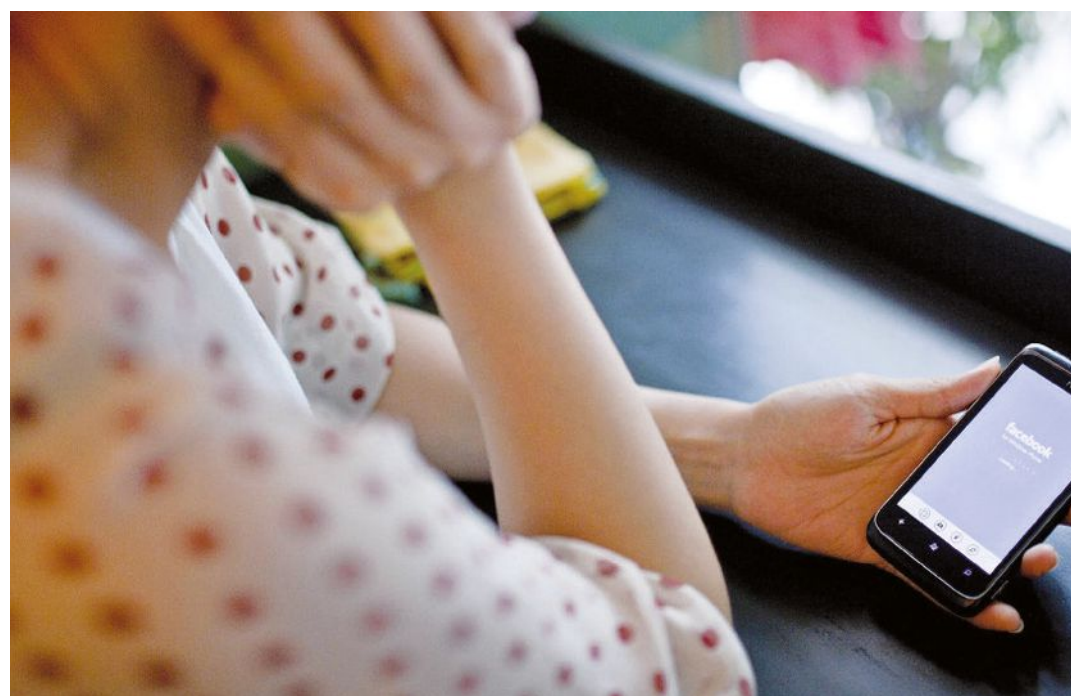
Si scambiavano filmati a carattere pedopornografico, con abusi e sevizie su bambini, persino su neonati. E poi, orrore su orrore, inneggiavano a Hitler e a Mussolini postando ogni genere di insulto contro i migranti e gli ebrei, ma anche al fondamentalismo islamico. Tutto su una chat di Whatsapp, scoperta casualmente dalla madre di un tredicenne residente a Siena, che si è poi rivolta ai carabinieri per denunciare quanto scoperto sullo smartphone del figlio. «The Shoah party», questo il nome del gruppo social in cui ragazzi minorenni e maggiorenni condividevano file e video con scene di sesso tra minori, scritte razziste, postavano commenti blasfemi e insulti a bambini malati terminali e disabili: un vero e proprio girone dell'inferno. Materiale «disgustoso» lo hanno definito i carabinieri, che hanno indagato per cinque mesi su quella chat, creata e alimentata da un gruppo di ragazzi residenti a Rivoli (Torino). Una trentina in tutto i ragazzi coinvolti negli accertamenti della procura dei minori e della procura distrettuale di Firenze. Tra questi, 20 con un'età compresa tra i 14 e i 17 anni, cinque maggiorenni e altri cinque non imputabili perché tutti con un'età inferiore ai 14 anni. Sono così scattate perquisizioni in 13 province italiane e sono stati emessi 25 decreti di perquisizione a carico degli indagati. Nel corso dei controlli sono stati sequestrati decine di telefoni cellulari e computer che saranno affidati ad un consulente tecnico d'ufficio per realizzare copie forensi, riproduzioni attendibili dei contenuti spesso indecifrabili delle chat, necessarie per la promozione delle accuse in giudizio. Le indagini sono scattate a gennaio, dopo la denuncia della madre del tredicenne. Autorizzati dai pubblici ministeri, i carabinieri si sono finti ragazzi e sono riusciti ad entrare nel gruppo. Sono così risaliti agli amministratori del gruppo, ragazzi maggiorenni e minorenni di Rivoli (Torino) e hanno conquistato la loro fiducia. Sono così potuti entrare in possesso delle immagini e dei video postati e agli autori dei post. In tempo per raccogliere tutto il materiale utile alle indagini, nonostante gli

amministratori abbiano all'improvviso chiuso il gruppo: tra le scene più chocchianti, il video di alcuni bimbi africani che si dissetano con l'acqua di una pozzanghera, accompagnato da insulti razzisti, e quello di un bimbo disabile, terri-

bilmente deriso. E ancora: gli elogi all'attentato delle Torri Gemelle, il nazismo e il fascismo considerati dai ragazzini «cose buone» (qualcuno di loro scrive «Rivoglio il Duce» oppure «Ci vorrebbe Hitler»). E compare anche un fotomon-

taggio di Cristo messo in croce su una svastica, con commenti offensivi. Da quanto emerso nel corso delle indagini molti dei ragazzi coinvolti tra i 13 e i 17 anni sono stati aggiunti al gruppo anche in modo inconsapevole e

dopo essersi resi conto del contenuto ne sono usciti immediatamente, senza tuttavia denunciare l'accaduto. Ora le città coinvolte nello scandalo, a cominciare da Siena e da Torino, si interrogano su cosa stia succedendo ai propri ragazzi. «Ma questa terribile storia conferma la necessità di interventi normativi ad hoc che coinvolgano innanzitutto gli operatori del web nella salvaguardia dei minori, attraverso l'installazione di filtri e blocchi sui dispositivi informatici fissi e mobili» denuncia la presidente della commissione bicamerale per l'Infanzia e l'adolescenza e vicepresidente del gruppo Forza Italia al Senato, Licia Ronzulli, prima firmataria di una proposta di legge sull'argomento. «Mi appello ai ministri dell'Istruzione, dell'Innovazione, della Giustizia e della Famiglia - ha aggiunto - perché si attivino per un'azione sinergica finalizzata a contrastare con forza e determinazione questi fenomeni».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO MARIA MIRA
Roma

Li hanno individuati e presi. Dopo appena tre mesi sono stati arrestati i responsabili delle aggressioni a sassate ai braccianti immigrati nella periferia di Foggia. Si tratta di due giovani foggiani, Pasquale Verderosa, 22 anni e Antonio Salvatore Doniaquino, 21 anni. Sarebbero stati loro in almeno tre occasioni, il 15 e il 23 luglio, a colpire sei giovani africani che all'alba si stavano recando nei campi in bicicletta. Tutti feriti, il più grave, Kemo Patty, 22 anni del Gambia, operato due volte per la ricostruzione totale dello zigomo e dell'occhio, non ha completamente recuperato la vista. Fatti gravissimi, non banali ragazze. I due sono stati posti agli arresti domiciliari, con le accuse di lesioni personali plurigravate, propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale etnica e religiosa. In altre parole, violenze aggravate da motivazioni razziste. «Lo avevamo detto che non sottovalutavamo quei fatti, e avevamo assicurato il nostro massimo impegno - ci tiene a ricordare il procuratore di Foggia, Ludovico Vaccaro -. Voglio sottolineare la gravità di una violenza reiterata e gratuita, nei confronti di povera gente che stava andando a lavorare, commessa da chi invece gironzolava all'alba senza far niente. Questi ragazzi non avevano alcun motivo per tirare pietre ai migranti se non l'odio razziale». Una riflessione che fa anche il gip Mi-

LA SVOLTA

Sassi contro i profughi Due arresti a Foggia

chela Valente. «Gli indagati - si legge nell'ordinanza di custodia cautelare - hanno mostrato una spiccata propensione a delinquere, impermeabile al tempo ed ai danni arrecati alle vittime. Si dimostravano sprezzanti della vita e della incolumità altrui, adusi a sbeffeggiare ed esercitare violenza ai danni di soggetti deboli che alle prime luci dell'alba si recavano con le biciclette a lavorare nei campi. Il programma, reiterato e gratuito ricorso alla violenza dà contezza di personalità incuranti delle conseguenze del proprio agire, e della concreta possibilità di provocare anche la morte delle vittime». Uno dei arrestati, Antonio Salvatore Doniaquino, ha già dei precedenti violenti. È indagato per aver investito alcuni poliziotti a un posto di blocco. E sempre un'auto, quella utilizzata per le aggressioni, è stata determinante per individuare i due responsabili. Utili alle indagini, condotte dalla Polizia, sono state le indicazioni delle vittime che, come abbiamo scritto allora, raccontavano di aver visto un'auto di colore scuro dalla quale partiva il lancio delle pietre. La Po-

lizia è riuscita a identificare il modello dell'auto e poi anche la targa grazie alle immagini delle telecamere posizionate nella zona. Si tratta dell'auto del padre di uno degli arrestati. Ulteriori riscontri sono arrivati dai cellulari degli arrestati che risultavano aver agganciato le cellule di quella zona proprio in quei giorni e in quelle ore. Preziosa è stata anche la collaborazione delle vittime che hanno descritto con molti particolari le aggressioni e riconosciuto uno dei responsabili. Una dimostrazione di coraggio che potrebbe favorire l'acquisizione del permesso di soggiorno per motivi di giustizia. Ma tutto questo non basta per risolvere «il dramma di tante persone disperate - aggiunge il procuratore - vittime di caporalati e sfruttatori. Per scongiurare questo fenomeno si devono eliminare i ghetti, creando piccoli insediamenti, prevedendo trasporti dedicati ai lavoratori e sistemi efficienti di incrocio di domanda e offerta di lavoro». Altrimenti resterà solo la bicicletta, come quella delle vittime delle aggressioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLIZIOTTI UCCISI IN QUESTURA

L'abbraccio commosso di Trieste ai suoi «figli delle stelle»

FRANCESCO DAL MAS
Trieste

Tutta la città ha pianto Pierluigi Rotta e Matteo Demenego. Ha pianto non solo insieme ai loro familiari, ma anche al questore Giuseppe Pietronzi che non è riuscito a trattenere le lacrime quando, al termine del funerale dei due agenti uccisi il 4 ottobre, ha detto: «Il dolore è inevitabile, arrendersi sarebbe per sempre. Ringrazio la volante e saluto la Volante 2, come erano Matteo e Pierluigi soliti iniziare il servizio: dormite sonni tranquilli qui ci siamo noi». Commozione nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo e nella folla in piazza. Affettuoso l'applauso come lo è stato al termine dell'omelia della Messa celebrata dall'ar-

civescovo di Trieste, Giampaolo Crepaldi. «Cari Matteo e Pierluigi, anche dopo questo addio, per Trieste voi resterete i luminosi figli delle stelle. Trieste vi dice grazie» ha detto il preule davanti alle due bare, alle famiglie delle vittime della «follia omicida, spropositata e crudele», come l'ha definita Crepaldi, di quel tragico venerdì pomeriggio quando in questura Alejandro Augusto Stephan Meran, 29enne dominicano, con turbe psichiche, sottrasse loro le pistole e sparò. Alle esequie hanno partecipato migliaia di triestini. E tra loro, il presidente della Camera, Roberto Fico, il vicepresidente del Senato, Ignazio La Russa, il ministro degli Interni, Luciana Lamorgese, il Capo della Polizia, Franco Gabrielli.

«Con questo abbraccio, Trieste ha voluto dire a se stessa e agli altri che il suo presente e il suo futuro devono essere nel segno della pace civile, del rispetto reciproco e di una concordia operosa e feconda di bene», ha sottolineato Crepaldi. «Sono certo - ha aggiunto l'arcivescovo - che, dopo questo atto di addio, Trieste continuerà a ricordarvi come i suoi angeli e, con lungimiranza umana e civile, vi ha già dedicato un segno a perpetua memoria del vostro sacrificio, che resti come un monito soprattutto per le giovani generazioni, che da voi sono chiamate ad imparare una fondamentale lezione di vita». Questa: a costruire sono gli uomini e le donne pronti al servizio e al dono di sé, mentre a distruggere sono quelli che coltivano la violenza, l'odio e il

proprio egoistico interesse. Crepaldi, rivolgendosi direttamente a Matteo e Pierluigi, ha ricordato l'incontro con le loro mamme, l'abbraccio e il dono della corona del rosario che lui stesso portava in tasca. «Noi abbiamo tanta fede», l'hanno ringraziato le due donne. Al termine del rito, il questore ha ricordato come Matteo e Pierluigi si fossero già distinti per la loro capacità di arrivare prima salvando la vita di un giovane che voleva lanciarsi nel vuoto. «Questa è l'autentica essenza del nostro agire quotidiano», ha detto. Poi i feretri sono partiti, dall'aeroporto di Trieste, per Ciampino, da dove raggiungeranno i paesi d'origine, per i funerali in forma privata, oggi e domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Italia

PUGLIA

Emiliano indagato per una nomina

Terza inchiesta a carico del presidente della Regione Puglia Michele Emiliano. Dopo le prime due per abuso d'ufficio, ora il governatore sarebbe sottoposto a nuova indagine per la nomina di un commissario Asp (Azienda per i servizi alla persona) a Foggia. Lo annuncia lo stesso Emiliano su Fb, precisando che in realtà quella nomina non è stata effettuata sino ad oggi, per cui lui non ha «mai accolto le indicazioni di coloro che la peroravano».

PONTE MORANDI

Perquisizioni per i falsi report

Abitazioni e uffici di Antonio Galatà, ex amministratore delegato di Spea Engineering (controllata di Autostrade) e indagato per il crollo del ponte Morandi, e di altri dirigenti e tecnici della stessa Spea e dell'Utsa (Ufficio tecnico sicurezza autostrade di Genova) sono stati perquisiti ieri tra Roma e Genova dalla Guardia di Finanza: sequestrati documenti ritenuti «interessanti» e telefonini. Fin dal 2014 gli indagati avrebbero modificato le relazioni tecniche sulle reali condizioni di viadotti autostradali in Liguria, Puglia, Campania e Abruzzo.

MAFIA CAPITALE

Chiesta conferma delle condanne

Confermare tutte le condanne agli imputati di Mafia Capitale che hanno rivestito ruoli politici nell'amministrazione capitolina, oltre a funzionari e imprenditori. Lo ha chiesto ieri la procura generale della Cassazione, dichiarando inammissibili i ricorsi presentati da 16 dei 17 imputati. Per l'accusa il sodalizio criminoso capeggiato dall'ex esponente dei Nar Massimo Carminati e dall'allora responsabile della cooperativa 29 Giugno Salvatore Buzzi «ha tutte le caratteristiche dell'associazione mafiosa».

CASO CUCCHI

«Risarcimento per agenti assolti»

Gli agenti di Polizia penitenziaria implicati nella morte di Stefano Cucchi vogliono giustizia. I tre poliziotti, imputati nei primi processi e poi assolti in via definitiva, attraverso i legali si dicono «devastati da false accuse e distrutti da una cronaca giudiziaria che li hanno descritti come omicidi» e vogliono un risarcimento di un milione di euro ciascuno. La richiesta è stata presentata durante il procedimento contro 5 carabinieri, la cui sentenza è prevista a novembre.

CAPORALATO

Il Ministero punta sulla prevenzione

85 milioni dal ministero del Lavoro per la prevenzione dello sfruttamento lavorativo. Lo ha annunciato il ministro Nunzia Catalfo all'apertura del tavolo sul Piano triennale contro il caporalato, che prevede 10 assi d'intervento tra cui protezione e assistenza, sensibilizzazione, intermediazione tra offerta e domanda di lavoro agricolo.



Le bare avvolte dal Tricolore

La città ha partecipato al funerale di Pierluigi Rotta e Matteo Demenego. L'arcivescovo Crepaldi: «Il futuro deve essere nel segno della pace civile, del rispetto reciproco e di una concordia operosa e feconda di bene»